

L'analisi

IL REDDITO DI CITTADINANZA ABOLITO
UN ERRORE A CUI SI PUÒ RIMEDIARE

ROBERTO PETRINI

C'è da chiedersi se la guerra fatta dal governo di destra al Reddito di cittadinanza abbia portato qualche beneficio al Paese. I dati comunicati dall'Inps nei giorni scorsi ci dicono che, se il Rdc aveva qualche problema, il nuovo Assegno di inclusione che lo ha sostituito ne ha molti di più. Intanto in tempi di finanze pubbliche cagionevoli, mentre si prospettano "7 anni di vacche magre" a causa del nuovo Patto di stabilità, i 4 miliardi tagliati quest'anno per il sostegno alla povertà si stanno cominciando a far sentire sui consumi e, di conseguenza, sul tono dell'economia. Tutti sanno che i redditi più bassi spendono interamente quello che hanno nelle tasche, perché altrimenti non potrebbero badare alle proprie necessità primarie: dunque gli 8 miliardi al Reddito tornavano quasi tutti a casa in termini di Pil. La questione principale tuttavia è di carattere politico e morale: con il nuovo Adi, in vigore da gennaio 2024, circa il 40% delle famiglie in condizioni di disagio ha perso il sostegno con un colpo d'ascia del governo Meloni: circa mezzo milione di famiglie. In numeri assoluti si è passati da 1 milione e 186mila nuclei a fine 2022 ai 667mila odierne. L'operazione, fatta su un Paese dove ci sono 5,6 milioni di poveri assoluti e 3 milioni di lavoratori precari, è stata veramente

la mossa giusta? I criteri di selezione stabiliti dalla nuova legge sono molto controversi. Oggi il criterio economico è scomparso e per accedere all'Assegno di inclusione bisogna dimostrare di essere agli stremi, cioè di avere in casa un minore, un ultra 60enne o un disabile. Altrimenti niente. È chiara la discriminazione, come spiega Pasquale Tridico, già presidente dell'Inps, nel libro "Governare l'economia" (Castelvecchi): un 60enne può attualmente beneficiare dell'Adi anche se percepisce più di un 50enne che non potrà accedere per via dell'età. Un senz'atetto tra i 18 e i 59 anni non può fare richiesta di Adi anche se non ha alcun reddito. I due esempi spiegano bene il paradosso della nuova situazione. Se l'idea era quella propagandistica di sconfiggere i "divanisti", non pare che l'obiettivo sia stato colto. Il Supporto di formazione lavoro sembra ancora ai primi passi: tanto è vero che secondo i dati più recenti siamo intorno ai 55mila assegni in tutta Italia. Eppure il Rdc non inchiodava affatto al divano: dall'aprile 2019 al dicembre del 2023, è emerso che il 30% dei percettori uscivano dall'assegno dopo 18 mesi. Niente di statico e tantomeno una crescita smisurata dei sussidi: nei primi sei mesi del 2022, quando la pandemia stava per finire, uscirono dal Reddito 780 mila persone. In futuro sarà il caso di ripensare alla misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA